

ra di questo libro e il suo utilizzo in ambito accademico, rappresenta certamente un passo nella direzione giusta perché la Chiesa possa affrontare il cambiamento di epoca in cui viviamo.

Marcelo Fiaes

TOMMASO D'AQUINO, *Le ragioni della fede e la sua articolazione*. De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis. Expositio primae et secundae Decretalis. De rationibus fidei, a cura di G. GODOLI – G. BARZAGHI, ESC – ESD, Bologna 2024, 512 pp.

In questo volume vengono raccolti per la prima volta in traduzione italiana, con testo latino a fronte, i tre importanti opuscoli teologici tommasiani indicati nel sottotitolo. Sono testi ben noti agli studiosi, ma poco alla platea degli studenti e ancor meno al grande pubblico. Si tratta di composizioni redatte dietro richiesta di alcuni ecclesiastici, relativamente brevi e semplici, eppure preziose. In questi saggi san Tommaso illustra le principali dottrine della fede, difendendole anche — particolarmente nell'ultimo opuscolo — dagli attacchi degli *infideles*, che per lui sono tutti coloro che non hanno la vera fede cattolica: tanto i non cristiani, quanto i cristiani scismatici o eretici. Il titolo italiano complessivo è stato ben scelto dagli editori, dato che i tre scritti tommasiani tendono esattamente a spiegare la fede nella sua articolazione interna, come pure a far emergere l'armonia tra fede e ragione.

Il *De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis* fu composto dietro richiesta dell'arcivescovo di Palermo Leonardo Comiti,

che san Tommaso aveva con ogni probabilità conosciuto di persona alla corte pontificia di Orvieto. La seconda parte dell'opuscolo servirà come fonte diretta sia per il *Decretum pro Armenis* (1439) del Concilio di Firenze, che per il testo *Doctrina et canones de sacramentis* (1547) del Concilio Tridentino.

La *Expositio super Decretales* è il commento alle due decretali poste all'inizio del libro I della collezione curata da san Raimondo di Peñafort per papa Gregorio IX. L'opera è indirizzata all'arcidiacono di Todi, quasi certamente Goffredo d'Anagni. Le decretali in parola corrispondono alle prime due costituzioni del IV Concilio Lateranense (1215). Tra i vari temi qui trattati dall'Angelico, risulta di particolare interesse l'approfondimento sulla difesa, fatta da tale concilio, della dottrina trinitaria di Pietro Lombardo dalle contestazioni di Gioacchino da Fiore. L'abate calabrese aveva impugnato l'affermazione del Maestro delle Sentenze secondo la quale «Una realtà suprema è Padre e Figlio e Spirito Santo; ed essa non è generante, né generata, né procedente». Per il Lombardo, non si può predicare dell'essenza divina comune le proprietà distintive delle Persone. Gioacchino interpretava questa affermazione come se, in base ad essa, si dovesse ipotizzare una *summa res*, la natura divina, distinta dalle tre Ipostasi, cadendo così in una sorta di “quaternità” in Dio. Il Lateranense IV respinse tale lettura come erronea, scagionando il Lombardo. San Tommaso, nel commentare la seconda Decretale, coglie l'occasione per offrire una breve spiegazione del rapporto tra l'essenza divina comune delle tre Persone e la distinzione relazionale in base alla proprietà personali. Se,

con Gioacchino, dovessimo estendere tale distinzione all'essenza divina stessa — sostiene l'Aquinate — ricadremmo nell'errore di Ario, che attribuiva al Figlio (e allo Spirito) diversità di sostanza rispetto al Padre.

Infine, il *De rationibus fidei* fu scritto dietro richiesta di un anonimo cantore di Antiochia, per identificare il quale non sono mancate le ipotesi degli specialisti, senza che si sia potuto, al momento, raggiungere un consenso. Si tratta di un'opera maggiormente apologetica, della quale piace sottolineare l'approccio di san Tommaso al tema. A differenza del pur venerato sant'Anselmo, il Dottore Comune sostiene che «quando si disputa contro gli infedeli sugli articoli di fede, non devi mirare a provare la fede in base ad argomenti necessari (*rationibus necessariis*)» (cap. II; 389). Le verità della fede, infatti, non derivano da ragionamenti, bensì dalla divina rivelazione. Ciò comporta, da una parte, che tali verità non si possano dimostrare con argomenti stringenti, alla luce della sola ragione naturale; dall'altra, implica che la ragione naturale non possa neppure confutarle. In questo opuscolo, perciò, Tommaso si limita a offrire argomenti atti a difendere alcuni dei dogmi cristiani dalle accuse riferitegli dal cantore antiocheno, senza pretendere di dimostrare la fede, ma solo di «rispondere» (cf. *1Pt* 3,15) agli attacchi, mostrando la ragionevolezza di quanto crediamo. Non potendo ovviamente riportare qui i contenuti di simile apologia, ci piace concludere con una sola citazione interessante: «*Dum enim aliqui errores aliquos incaute vitare voluerunt, inciderunt in errores contrarios [...]. Sancta vero catholica et apostolica Ecclesia inter errores contrarios media cauto passu*

*incedit* — Alcuni, infatti, nel voler incautamente evitare alcuni errori, sono incorsi negli errori opposti [...]. Ma la santa Chiesa cattolica e apostolica incede con passo cauto in mezzo agli errori contrari» (cap. IX, pp. 459.461).

La ben curata edizione di questi tre opuscoli è corredata da una «Introduzione» in cui Gianni Godoli offre un'ampia e documentata gamma di informazioni. Questo saggio risulta, al tempo stesso, seriamente scientifico e di gradevole lettura. Troviamo, poi, un saggio di p. Giuseppe Barzagli intitolato «La visione *sub specie aeternitatis*. Il tomismo anagogico». In esso, l'autore presenta la propria interpretazione del tomismo. Il saggio presenta alcuni spunti interessanti; ciò nonostante, dobbiamo ammettere che numerosi passaggi del testo sollecitano una riflessione critica, che non si può qui neppure accennare. D'altro canto, non si comprende neppure bene il motivo per cui simile saggio trovi collocazione in questo volume. L'autore ha avuto modo in molteplici pubblicazioni anteriori di presentare il suo approccio di tomismo anagogico. In questo caso, sarebbe stato probabilmente meglio non sovrapporre alla trattazione di Tommaso una rilettura che alcuni troverebbero originale e interessante, ma che altri potrebbero ritenere non coerente con il pensiero complessivo dell'Aquinate. Si può pensare che p. Barzagli abbia voluto indirizzare i lettori offrendo una prospettiva, un certo modo di interpretare i tre opuscoli qui pubblicati. Ma, come detto, gli studiosi potranno approfondire l'approccio barzaghiano nelle sue precedenti opere, più corpose; mentre gli studenti o i lettori che per la prima volta vengono a contatto con queste opere tommasiane

non hanno bisogno di simile prospettiva, che potrebbe anche condizionare la lettura da parte di chi è alle prime armi, risultando di ostacolo, più che di aiuto, a comprendere il pensiero dell'Aquinate. Il testo, infine, è corredato da una bibliografia aggiornata e dagli schemi dei contenuti dei primi due opuscoli. Bisogna ringraziare e incoraggiare le Edizioni Studio Domenicano per il lavoro che approfondono nel riproporre ai lettori odierni le opere dell'Angelico anche in traduzione italiana. Ciò favorirà la conoscenza del suo pensiero — sempre giovane — anche in un'epoca in cui la conoscenza del latino è scarsa persino nelle facoltà ecclesiastiche.

Mauro Gagliardi

ROBERTO GRANIERI, *Conoscere l'essere. Platone, Aristotele e la costruzione della filosofia prima*, Il Mulino, Bologna 2024, 233 pp.

Desde el inicio (*Premessa*), Roberto Granieri, investigador de filosofía en la Universidad Roma Tre, explica el objetivo del presente estudio: «mostrar que Aristóteles ha elaborado el perfil disciplinar de la filosofía primera concibiéndola como una alternativa a la dialéctica platónica» (p. 7, y también p. 19).

La introducción elabora un cuadro general sobre la disciplina, llamada filosofía primera, que Aristóteles quiso exponer en su *Metafísica*, haciendo notar en seguida que en esta obra pervive un continuo interés hacia las propuestas de Platón, respecto de las cuales Aristóteles busca distanciarse, aunque en cierta medida depende de ellas a la hora de elaborar ul-

teriores desarrollos (pp. 16-19). Granieri ofrece un cuadro general de los estudios y de los textos aristotélicos de más interés, para señalar que no parece existir en nuestros días una investigación completa sobre cómo enmarcar la filosofía primera de Aristóteles «en el horizonte de la dialéctica platónica» (p. 24). Por ello, aspira a colmar este vacío, aunque sin pretender tocar todos los aspectos relativos a la dialéctica de Platón y a la filosofía primera de su discípulo (pp. 24-25).

La parte primera se fija en Platón. Para ello, se analiza la distinción entre ciencia y opinión (capítulo primero) y la noción de dialéctica propiamente dicha (capítulo segundo). El Autor indica claramente que se adhiere a la interpretación según la cual ciencia y opinión se diferencian primariamente por tener diversos objetos, si bien reconoce que hay interpretaciones diferentes sobre este punto (p. 31). Luego expone esa tesis con un amplio uso de referencias, sobre todo de los libros VI y VII de la *República*, pero también de otros pasajes, incluso de aquellos (como en el *Menón*) que podrían ir contra la tesis según la cual las formas (ideas) serían el objeto de la ciencia.

Al inicio del capítulo segundo, dedicado a la dialéctica platónica, Granieri resume las ideas centrales del capítulo precedente sobre la ciencia: tiene un objeto diferente de la opinión, y posee la virtualidad de ofrecer motivos de sus aserciones por el hecho de llegar a la causa inteligible (p. 57). Luego muestra, a través de continuos análisis textuales (sobre todo de la *República*, del *Sofista* y del *Filebo*), que la dialéctica no se ocupa solo del «ser», sino de todo el ámbito inteligible (de todos los seres en el nivel eidético), en contraposición a lo sensible (p. 71). Presenta, además, los